

La devozione a Maria nel magistero di Paolo VI

In diversi documenti del suo pontificato Montini ha approfondito il rapporto tra la Madonna e la Chiesa

Pubblicato su Vatican Insider il 01/05/2018

Dopo l'ottavo capitolo della costituzione conciliare *Lumen Gentium*, dedicato alla riflessione teologica sul ruolo di Maria nella storia della salvezza, Paolo VI a più riprese si rivolse al popolo cristiano per raccomandare la devozione e l'imitazione di questa singolare discepola e Madre di Cristo. Il 13 maggio 1967 Paolo VI nell'esortazione apostolica *Signum Magnum* metteva a cuore al popolo cristiano il rapporto tra Maria e la Chiesa, sottolineando la singolare maternità della Vergine di Nazaret nei confronti della comunità dei discepoli di Cristo in tutti i tempi¹.

Il Papa in questo documento presentò la maternità spirituale di Maria nei confronti della Chiesa non facendola risalire solamente al fatto che Ella aveva accettato di dare umana carne al Verbo divino, divenendo così, come afferma il Concilio Vaticano II, «sua intimissima socia nella nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei l'umana natura, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato»², ma anche perché «rifugge come modello di virtù davanti a tutta la Comunità degli eletti»³. Questa «identità-donata» da Dio a Lei in virtù della sua duttilità di piena fiducia al progetto divino per la salvezza dell'intera umanità, grazie ai meriti che nel tempo il Verbo Incarnato avrebbe acquisito, la rende sul piano esistenziale, come afferma il Concilio Vaticano II⁴, coinvolta «una volta per tutte» a soccorrere quel popolo che Cristo ha redento.

Il rapporto Maria-Chiesa è fortemente legato al Disegno divino e ne acquisisce veridicità, autorevolezza ed efficacia non «dai meriti» di Maria ma per la scelta caduta su di Lei da Dio e da Lei accolta: «Beata sei tu perché hai creduto» (*Lc* 1,45). È proprio per la fede da Lei accolta e praticata che sarà così riconosciuta sin dalle origini della Chiesa ad avere con i discepoli e per i discepoli una presenza materna, su esplicita volontà di Cristo stesso (*Gv* 19,27). Se vi è un legame certamente istituito e fondato da Cristo è la maternità spirituale di Maria per la Chiesa «rappresentata» sotto la croce dall'apostolo Giovanni. È su questa radice scritturistica che poggia la convinzione teologica cattolica e ortodossa sull'ininterrotta intercessione di Maria presso il Figlio per il popolo di Dio sin dai primi secoli del sorgere della Chiesa. Paolo VI porta a testimonianza di questo «sensus fidelium» l'antichissima «antifona» che appartiene al patrimonio liturgico sia occidentale che orientale del «sub tuum praesidium»⁵. Nella *Marialis Cultus* Papa Montini presenta il rapporto tra Maria e la Chiesa come «un punto d'incontro per l'unione di tutti i credenti in Cristo»⁶. Egli è consapevole che proprio il pensiero teologico di altre Chiese e comunità ecclesiali è discorde dalla teologia cattolica in merito alla funzione di Maria nell'opera della salvezza⁷, nonostante ciò egli vede la necessità che tutti i Cristiani sentano e facciano propria l'ansia per la ricomposizione dell'unità⁸ e pertanto, operino per questo, riscoprendo la pietà verso la Madre del Signore.

Paolo VI crede profondamente all'impegno ecumenico attraverso le vie del dialogo, ne fa fede la sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* e l'affermazione convinta dei suoi successori, da Giovanni Paolo II

¹ Paolo VI, esort. apost. *Signum Magnum* 1,1-7.

² Conc.Vat. II, cost. dog. *Lumen Gentium* n.55.

³ Conc.Vat. II, cost. dog. *Lumen Gentium* n.65.

⁴ Conc.Vat. II, cost. dog. *Lumen Gentium* n.62.

⁵ Paolo VI, esort. Apost. *Signum Magnum* 1,2.

⁶ Paolo VI, esort.apost. *Marialis Cultus* n.33.

⁷ Conc.Vat. II, decr. *Unitatis Redintegratio* n.20.

⁸ Paolo VI, esort. Apost. *Marialis Cultus* n.32.

a papa Francesco circa la bontà di questa scelta⁹, ma qui egli fa intravedere come questo adeguarsi alla preghiera di Cristo «Padre fa' che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,20) può essere realizzato proprio nel carattere ecclesiale del culto a Maria, dove appunto si rispecchiano le preoccupazioni della Chiesa stessa¹⁰.

Paolo VI si spinge oltre e afferma che la pietà verso la Vergine è di per se stessa «sensibile alle trepidazioni e agli scopi del movimento ecumenico, cioè acquista essa stessa un'impronta ecumenica»¹¹. L'impronta ecumenica del culto alla Madre del Signore qui è vista nel fatto stesso che rivolgersi alla Vergine pone già in comunione cattolici, ortodossi, anglicani, che oltre a venerare Maria «ne riconoscono la base scritturistica del suo culto... E - sottolinea Paolo VI - si uniscono inoltre i fratelli delle Chiese della Riforma nelle quali fiorisce vigoroso l'amore per le Sacre Scritture, nel glorificare Dio con le parole stesse del Vangelo (cfr. Lc 1,46-55)»¹².

Affinché lo Spirito possa ricomporre tutti nella verità e nella carità, Paolo VI sottolinea che è volontà della Chiesa cattolica che nel culto alla Madre del Signore «senza che ne sia attenuato il carattere singolare»¹³, sia evitata con ogni cura qualunque esasperazione che possa indurre in errore gli altri fratelli cristiani circa la vera dottrina della Chiesa cattolica e sia bandita ogni manifestazione culturale contraria alla retta passi cattolica. Infine, essendo connaturale al genuino culto verso la Beata Vergine che «mentre - come afferma il Concilio Vaticano II - è onorata la Madre... il Figlio sia debitamente conosciuto, amato e glorificato»¹⁴, esso diventa via che conduce a Cristo fonte e centro della comunione ecclesiale, nel quale quanti apertamente confessano che Egli è Dio e Signore, Salvatore e unico mediatore (1 Tim 2,5) sono chiamati a essere una sola cosa tra loro, con Lui e con il Padre, nell'unità dello Spirito Santo¹⁵.

Paolo VI vuole essere certo e concreto sugli atteggiamenti culturali erronei che debbono essere corretti e rifacendosi alle stigmatizzazioni del Concilio esorta «per non oscurare la figura e la missione di Maria»¹⁶ a correggere ed evitare «sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giungono a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente... nonché alcune deviazioni culturali come la vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; e lo sterile e fugace moto del sentimento così alieno allo stile del Vangelo che esige opera perseverante e concreta»¹⁷. Se si vuole veramente onorare Colei che cooperò con Cristo Suo Figlio alla nostra redenzione, è necessario – sottolinea Paolo VI – imitarla nella risposta al piano di Dio e fare propria quella vera devozione già indicata nel trattato di Grignon de Montfort e nell'enciclica *Marialis cultus* dello stesso Paolo VI.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della diocesi di Trieste

⁹ Giovanni Paolo II, lett. enc. *Ut Unum Sint* n.28.

¹⁰ Idem.

¹¹ Paolo VI, esort apost. *Marialis Cultus* n.32.

¹² Idem.

¹³ Conc.Vat. II, cost lit. *Sacrosanctum Concilium* n.103.

¹⁴ Conc.Vat. II, cost.dog. *Lumen Gentium* n.66.

¹⁵ Paolo VI, esort apost. *Marialis Cultus* n.32.

¹⁶ Paolo VI, esort apost. *Marialis Cultus* n.38.

¹⁷ Idem.